

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

Mille che?

LA STRADA NON PRESA.

IL numero scorso recando in alto a sinistra nella testata ANNO XVIII N° 999 ci saremmo legittimamente aspettati questo quale numero mille, anno diciottesimo, invece leggiamo N° 461 (b)/X. In effetti questo è il n° 461 del decimo anno della rivista, ma il 4 Settembre 2009 il primo numero del *Covile* quale «RIVISTA APERIODICA» di «RISORSE CONVIVIALI E VARIA UMANITÀ» (titoli a tutt'oggi immutati) recava n° 540, anno IX. L'intento era di non nascondere la continuità con gli otto precedenti anni di newsletter in formato HTML (*vulgo*: pagine internet) arrivata al n° 539, anche se consapevoli di aver intrapreso dei cambiamenti profondi: passaggio alla pagina tipografica tradizionale nel formato PDF, sostanziale abbandono della cronaca e della politica (in realtà già marginale) a favore della riflessione più distesa, istituzione della redazione (già in corso, sarà formalizzata e presentata ai lettori dodici giorni dopo). Fu una decisione che conferma la storia raccontata nel nostro «Ragguaglio»:

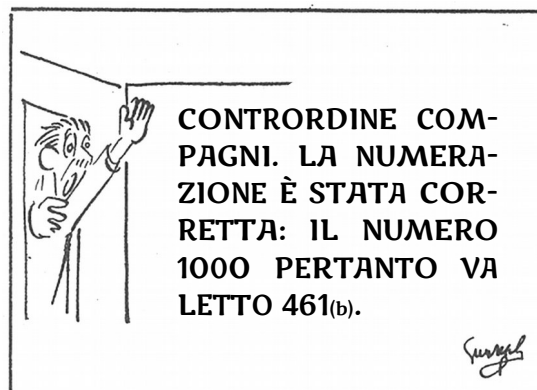
Intorno a un bollettino nato nell'agosto 2001 come iniziativa personale, si raccolse nel tempo una piccola schiera di amici e collaboratori dal comune sentire. Nel 2005 il bollettino assunse il nome attuale per divenire, dal settembre 2009, una rivista con propria redazione.

Una scelta che, con le sue inevitabili risultanti complicazioni, farebbe la gioia di quei collezionisti che trovano divertimento nelle

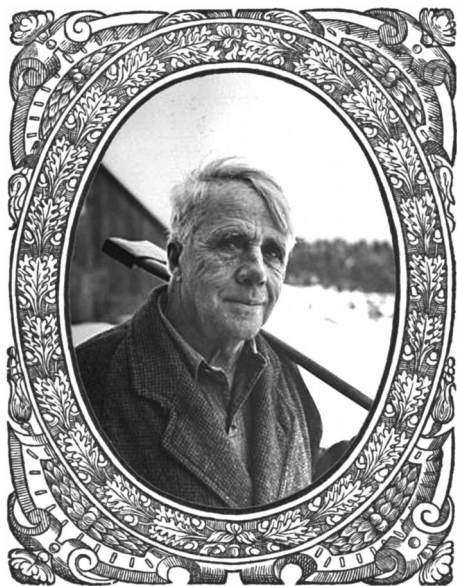
cose ingarbugliate. Nel *Covile* non mancano: si pensi solo ai numeri che ad un controllo attuale non si trovano più (normalmente per ragioni di copyright o ripensamenti di autori che hanno voluto scomparire). Della newsletter mancano ben nove numeri: n. 8 (settembre-ottobre 2001); nn. 67, 68, 69 (maggio-giugno 2002); n. 71 (giugno 2002); n. 76 (luglio-agosto 2002); nn. 115, 16 (gennaio 2003); n. 122 (febbraio 2003); mentre della rivista manca un solo numero, il 557 (novembre 2009), il nostro *Gronchi rosa*.

RIPENSAMENTI.

L'OBIEZIONE più forte alla scelta di numerazione mantenuta fino ad oggi ha preso consistenza via via che ci si avvicinava al numero con tre zeri, che avrebbe imposto una qualche forma di celebrazione che, pensavamo, doveva accompagnarsi a un primo meditato bilancio su un'esperienza che nel tempo ha visto crescere interesse e collaborazioni ed ha assunto un ruolo e coperto uno spazio che va al di là le nostre stesse aspettative. Ma che cosa avremmo festeggiato? Mille che? Abbiamo così deciso per una riforma del nostro



sistema di numerazione, che semplicemente contasse i numeri della rivista vera e propria, rimandando bilanci e festeggiamenti ad un non lontano decennale. Per evitare conflitti con il precedente sistema i numeri saranno seguiti da una b minuscola. Naturalmente anche l'ordinale dell'anno per il 2018 sarà X. Tutto ciò è peraltro in linea con le considerazioni che seguono e che da anni teniamo care: sono anche pubblicate nel nostro volumetto della serie «Sei pollici» intitolato *In buona compagnia*. Da segnalare, in ultima pagina, il regalo di Gabriella Rouf: la nuova traduzione, in rima — come merita Robert Frost, che tutta la vita l'ha difesa — della sua celebre e veramente pertinente «La strada non presa».



Robert Frost (1874-1963)

☞ L'orologio della storia

☞ RICCARDO DE BENEDETTI

Ormai non è piú possibile

È UNA frase di Marcel che per Augusto Del Noce descrive il punto di forza di qualsiasi immanentismo.

Senza l'idea dell'irreversibilità del processo storico cosí lo storicismo, come il nuovo positivismo, come il marxismo, sono perciò del tutto impensabili.¹

Oggi è moneta corrente della pubblicistica e della polemica politica. Gli effetti li si possono leggere nella discussione intorno alla legge sulla procreazione. Rispetto ai tempi in cui Del Noce scrisse il saggio sul Concetto di ateismo, se è possibile, sono venuti meno il nuovo positivismo, lo storicismo e il marxismo, e quell'«ormai non è piú possibile...» tornare indietro ha il solo significato della resa di fronte al fatto compiuto. Null'altro. Nessun pensiero, nessuna teoria, se vogliamo nessuna conoscenza effettiva, soltanto la nuda, continua, inesausta, disponibilità assoluta su ogni cosa, su ogni materia, su ogni vita voluta e sancita dalla tecno-scienza. Nessun resto. «Ormai non è piú possibile...» proprio mentre tutto, o quasi, è reso possibile.

☞ LEWIS MUMFORD

Perché non si può rimettere?²

CHI ritiene che non ci siano alternative a questo destino, né vie d'uscita accessibili all'uomo, può aver ragione per quanto si riferisce al calcolo delle probabilità. Ma se ciò avverrà sarà perché i nostri contemporanei hanno una comprensione limitata delle forze

¹ Augusto Del Noce, *Il problema dell'ateismo*, il Mulino, Bologna 1964 (1990), p. 71.

² *La città nella storia*, Bompiani, Milano, 1977, vol. III, p. 685.

storiche e delle funzioni urbane, e un'ingenua tendenza a sopravvalutare gli strumenti della tecnologia indipendentemente dal giovamento che possono apportare al conseguimento degli obiettivi umani. In fondo sono vittime di una metafisica pseudoscientifica incapace di interpretare i processi organici o di favorire lo sviluppo della vita. Gli stessi difetti dell'ideologia piú diffusa tra i nostri capi tendono a produrre un'attuazione delle loro profezie e a giustificare di conseguenza i loro orribili piani. Del resto, con squisita ironia essi hanno creato un meccanismo non controllabile e non passibile di controllo, una volta messo in moto, della mente che lo ha escogitato. E si consolano della loro impotenza con la curiosa teoria che non «si possono mettere indietro le lancette dell'orologio». Ma proprio questa metafora rivela il loro errore fondamentale. Chi mai penserebbe che un orologio è in grado di segnare il tempo con precisione, se le sue lancette non potessero essere messe indietro, se fosse cioè provvisto di un solo congegno di regolazione, inteso a farlo muovere piú in fretta?

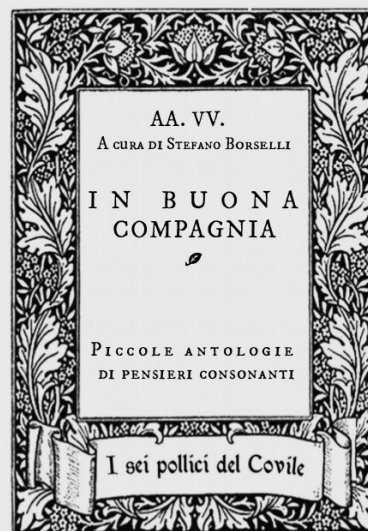
Quanto piú la nostra organizzazione si automatizza, tanto piú necessario un sistema di regolazione; e questo sistema, come quello dell'orologio, deve essere regolato su uno standard esteriore indipendente dal meccanismo. Nel caso dell'orologio il movimento di rivoluzione della terra; nel caso delle istituzioni umane la natura dell'uomo nella sua integrità.

☞ GEORGE BERNANOS³

Pensare la società come un'opera d'arte

SO BENE quel che pensate: pensate che non si torna indietro. Non ho indovinato? Perché questa civiltà ha la sua filosofia, e il primo assioma di questa filosofia è di negare la libertà dell'uomo, di affermare il suo as-

servimento alla storia, che è a sua volta asservita all'economia. Giovani cristiani che mi ascoltate, voi non ragionate come marxisti, ma alcuni vostri riflessi mentali sono marxisti. Voi concepite naturalmente la società umana come una locomotiva lanciata sui binari, mentre fareste meglio a paragonarla a un'opera d'arte che la fantasia dell'artista ricompone continuamente. Se egli ritorna a una prima idea, quest'idea non potrà essere esattamente la stessa. Non è lui che va a cercarla: è lei che torna a lui arricchita, rinnovata dalle esperienze fatte nell'intervallo. [...] Ecco dov'è l'inganno! Questo mondo si crede in movimento perché ha del movimento un'idea molto materiale. Un mondo in movimento è un mondo che s'arrampica in salita e non già un mondo che ruzzola. Quando si ruzzola velocemente giù per una china, non si fa che precipitare e nulla piú. Tra quelli che pensano che la civiltà è una vittoria dell'uomo che lotta contro il determinismo delle cose — e innanzitutto contro quella parte del determinismo universale da cui lui stesso è preso come la punta dell'ala d'un uccello nella pania — e quelli che vogliono fare dell'uomo una cosa tra le cose, non è possibile alcun sistema di conciliazione.



³ *Lo spirito europeo e il mondo delle macchine*, Rusconi, Torino, 1972, p. 61, p. 97.

The Road Not Taken

Due strade divergevano nella selva autunnale
e mi spiaceva entrambe percorrere non potesse
un solo viaggiatore, così indugiavo per molto,
il percorso scrutando della prima di esse
fin dove scompariva nel sottobosco folto.

Ma poi quell'altra scelsi, pur diversa ed eguale,
che forse sulla prima aveva per vantaggio
d'essere affatto intonsa nell'erbosio tappeto
e senza alcuna traccia, nonostante il passaggio
della gente in entrambe non fosse inconsueto,

ed eppur non mostrassero nell'aria mattinata
sulle foglie nessuna orma nera di passi.
E la prima così lasciai ad un altro giorno!
Per quanto ogni via porti ad altra, e dubitassi
che a quella prima via avrei fatto ritorno.

Forse con un sospiro ripenserò, ma in quale
luogo chissà, e tra quanto, quanto tempo, chissà:
in un bivio nel bosco, tra due scelsi il cammino
meno battuto, e venne a partire di là
tutta la differenza e il corso del destino.

ROBERT FROST (1916)

Trad. GABRIELLA ROUF (2018)

